

Il pianto di Gesù sulla morte e il grido dell'erompere della vita nuova¹

Il Vangelo del racconto della risurrezione di Lazzaro (Gv 11,1-45) ci fa oggi pregustare la gioia di Pasqua. Ce ne offre infatti un simbolo eloquente, capace di illuminarne il mistero. Da parte loro le prime due letture contribuiscono a tale illuminazione. La prima con il richiamo alla grande visione di Ezechiele (Ez 37,12-14), ove lo Spirito di Dio ridà vita al popolo di Israele ridotto a una distesa di ossa inaridite. E la seconda con il brano della lettera di san Paolo ai Romani (Rom 8,8-11), in cui lo Spirito di Gesù ridà vita ai credenti che lo ospitano nel proprio cuore. Chiari inviti a prendere coscienza della portata sia sociale che individuale della Pasqua di Cristo, che tutto rinnova e fa rivivere, introducendoci nella "nuova creazione", nei "cieli nuovi e terra nuova" inaugurata dalla risurrezione di Cristo.

Il racconto della risurrezione di Lazzaro ha certamente al suo centro la parola che Gesù rivolge a Marta: *«Io sono la risurrezione e la vita»* (Gv 11,25). Con la conseguenza che ne deriva: *«Chiunque vive e crede in me, anche se muore, vivrà»*. Cristo, cioè, non solo è risorto ma è "il Risorto" che ha affrontato e vinto la morte e fa rifiorire la vita di quanti si lasciano animare dal suo Spirito.

Questo nucleo del mistero di Pasqua è ben rappresentata da due immagini simboliche del racconto evangelico che vorrei evidenziare e commentare: l'immagine di Gesù che piange la morte di Lazzaro e quella in cui al suo sepolcro grida a gran voce: *«Lazzaro vieni fuori!»*.

1. Invitato da Maria ad andare a vedere ove Lazzaro era sepolto, Gesù, profondamente commosso al pianto di Maria e dei Giudei che erano con lei, *«scoppiò in pianto»* (Gv 11, 25). Alcuni Giudei osservarono: *«Guarda come lo amava!»*.

Il pianto di Gesù è il pianto tutto umano dell'amico per la morte dell'amico. Ma è al contempo il pianto di Dio per la morte di ogni sua creatura, tutte amate intensamente con affetto paterno. Un pianto di Dio che si rinnova nella storia per tutte le morti che dilacerano l'umanità. In modo particolare per quelle inflitte con crudeltà e odio dal fratello al fratello. Dagli omicidi o femminicidi individuali che insanguinano le nostre famiglie, alle stragi di massa delle guerre sempre più crudeli come le attuali.

¹ Ez 37,12-14; Rom 8,8-11; Gv 11,1-45.

Tra i motivi del farsi uomo del Figlio di Dio vi è anche questo: poter piangere con noi la morte, manifestandoci e comunicandoci in tal modo il suo amore. Ma anche dare un senso e una dignità sacra al nostro pianto sulla morte, in tutte le sue forme: fisiche, mentali, spirituali. E sappiamo che Gesù non si è accontentato di condividere il nostro pianto. Ha voluto condividere anche la nostra morte affrontandola nel modo più crudele e ingiusto con cui gli uomini se la infliggevano: la croce. E ciò per redimere e dare un senso a tutte le nostre morti, anche quelle più strazianti inflitte a bimbi innocenti, trasformandole in grembo di vita nuova.

2. La seconda immagine mette in scena proprio questa redenzione trasfigurante della morte, di ogni morte, che è il cuore del mistero di Pasqua. Al pianto sulla morte segue infatti il grande grido della vita che erompe dal sepolcro.

Come dice il racconto, giunto al sepolcro di Lazzaro, Gesù fa togliere la pietra che chiudeva la grotta ove era stato posto il corpo del defunto, rende grazie al Padre celeste fonte di ogni vita e «*Gridò a gran voce: "Lazzari, vieni fuori!"*». *E il morto uscì fuori ancora avvolto nelle bende della sepoltura.*

Il grido di Gesù è il grido di esultante della vittoria pasquale sulla morte, che trasforma i nostri sepolcri da luogo di putrefazione a "grembo di vita nuova." L'uscita di Lazzaro dal sepolcro ne è l'immagine simbolica che prefigura la risurrezione di Cristo dal sepolcro e l'inizio della "nuova creazione", dei "cieli nuovi e terra nuova" inaugurati dal Risorto. La risurrezione di Cristo non è infatti un evento che riguarda solo la sua persona, ma un evento cosmico che ci coinvolge tutti.

Il corso della vita non è più un cammino verso la putrefazione della morte, ma una sempre nuova possibilità di vita che scaturire anche dal sepolcro della morte, non più pietra tombale ma grembo di vita nuova.

E questo non solo delle nostre morti fisiche, ma anche delle tante morti o mortificazioni della vita psichica, mentale, spirituale, di relazione. Non c'è morte o mortificazione della vita che la Pasqua di Cristo non possa trasformare da luogo di putrefazione in grembo di vita nuova, da situazione disperata in occasione di redenzione e rinascita, da mondo che va in rovina per le sue guerre fratricide, ad inizio del mondo nuovo della giustizia e della pace.

Che il Signore ci aiuti a vivere coscientemente le nostre Eucarestie come coinvolgimento nella vita di Cristo risorto, perché i nostri cuori e le nostre comunità siano e testimonino quell'inizio dei cieli nuovi e della terra nuova dei "figli della risurrezione" (Lc 20,34-36). Così sia.